

Oltre duecento le poesie edite ed inedite che ci sono pervenute. Alcune sono di gran bella fattura letteraria e stilistica, ma sono anche o troppo lunghe e prolisse o pregne di eccessiva crudezza e pessimismo. Poiché si tratta di un concorso, tra i criteri di scelta dovuta alla necessità di dover fare una selezione, la giuria ha indicato l'opportunità di scegliere testi sereni e rasserenanti, caratterizzati da pensieri espressi nell'universalità di un inno idoneo a creare un nuovo mondo pervaso d'innocenza, voglia di redenzione e speranza. Sono state scelte quindi poesie atte a riecheggiare al Parnaso grazie alla loro particolare armonia. Pertanto molte liriche rispecchianti tante crude problematiche odierne, anche questo è compito d'un poeta, non verranno premiate stasera, ma potranno certamente essere scelte in concorsi fatti da altre associazioni poiché nessuno pone in dubbio il loro intrinseco valore letterario. Interessanti le liriche brevi, simili a frammenti di pure intuizioni di **Tommaso Castellana**, un giovanissimo che nelle sue poesie solo in apparenza semplici ma in realtà profonde ci dona delicatissime schegge di luce: Ecco cosa ha scritto in *Biancospino* " Spegne il candore del petto\ sfruttando il nettare ingannevole\ ugendolo di rosso poco scarlatto\ Purezza e passione\ Delicato in essenza candido in apparenza \trappola in sostanza\ Bianco grigio e rosso. Petali, spine e sangue. *Biancospino* in un giorno di marzo "- Le liriche raccolte nella silloge *Piuma leggera* di **Mara Faggioli**: sono molto simili a favole d'amore pervase di onde di meraviglia per il miracolo sempre nuovo della vita e della natura che ci circonda.. Nella delicata silloge "Le strade del cuore **Damiano Leo**, di Ceglie Messapica pone come cardine del suo incisivo poetare il sud da cui riaffiorano ricordi d'infanzia simili ad improvvisi trasalimenti dell'anima, tenerezze ed un tenace sentimento d'amore per i paesaggi pugliesi ricchi di luce e gravidi di attese. **Paolo Rosario Russano** nella silloge *Rupa* ha raccolto liriche da cui emerge la sua tempra estrosa, vulcanica e passionale. Una tempra forgiata a fuoco vivo dalle tempeste della vita, passioni tenaci, timori collegati allo scorrere implacabile del tempo unito alla volontà di continuare a vivere grazie all'amore. Nella raccolta *Le ombre dell'anima* di **Rossella Pompilio** è evidente il desiderio dell'autrice di esprimere una liricità caratterizzata da delicate metafore scaturenti dal quotidiano che ha zone d'ombra e sprazzi di felicità simili a schegge di luce che illuminano inaspettate il buio incombente sull'anima.

**Sante Ancona**, da Prato con le sue liriche ci invia un preciso messaggio: quello che l'esistenza ha valore quando regge su saldi pilastri: l'amore che si fa luce; la luce che illumina l'Universo e fa sorgere tutte le creature e le bellezze della terra; il lavoro che nobilita l'uomo e lo fa creatore di beni e benessere e continuatore dell'opera di Dio sul mondo: dai beni e dal benessere sgorga poi la gioia e da essa ha origine il canto, con le sue dolcezze e la sua poesia. Per quanto concerne le poesie in vernacolo **Raffaele Caforio** nella poesia inedita *La serenata* ha evidenziato la certissima volontà di ricercare la corretta grafia dei termini dialettali martinesi ed ha prescelto un particolare ritmo discorsivo, quello tipico delle amabili conversazioni che un tempo si intrecciavano tra anziani e bambini accanto al fuoco che ardeva nei camini, oppure, presso i trulli, nelle quiete ed argentei notti lunari. Egli sa raccontare usando la lingua dei nostri padri: un atto di coraggio il suo in un'epoca di forte spersonalizzazione e sfaldamento valoriale.. La stessa volontà di recupero del vernacolo della città natia l'abbiamo rintracciata in **Stefano Stifani** di san Pietro Vernotico, per quanto riguarda il vernacolo salentino; in **Elia Nese**, **Francesco Galasso** per il vernacolo mesagnese, in **Pina Altavilla** per il tarantino e soprattutto in **Vincenzo Russo** per il napoletano. Le loro liriche hanno cuore, dimostrano in pieno l'incisività, l'immediatezza, la trasparenza ed il ritmo che caratterizza ogni vernacolo distinguendolo nettamente da quello di altre città. Le liriche sono pervase da forti risonanze emotive e ritmiche, serbano integre le tracce di un passato che intimamente ci

appartiene, non certo per un sentimento di nostalgia quanto per una precisa esigenza di recupero di identità individuale, collettiva e storica. E' poi "straordinaria" la fertile vena poetica del napoletano Vincenzo Russo. L'armonia è una sua dote innata, è magma che sgorga impetuoso ma mai esorbita dai giusti argini per la cura dolce e mai forzata con cui egli sa utilizzare il vernacolo napoletano tanto ricco di assonanze rasserenanti e ritmi particolarissimi degni di antiche melodie. Per quanto concerne le poesie inedite, molte di esse sono caratterizzate da lirismo classico, da un frequente uso di metafore, assonanze ed anche da un caldo cromatismo. Coniugano efficacemente storia e liricità, sono in gran parte imperniate sul sentimento d'amore vissuto come presenza- assenza del tu, fra vertigine e correre rapido del tempo oppure è inteso come sogno, energia vitale o disarmante tenerezza nei confronti dei capelli bianchi della mamma. Ma il più delle volte esso è simile ad un filo di speranza che tenacemente si annida tra le fessure del tempo.

Vi leggo ora alcune delle poesie più significative mentre Egidio suonerà il relativo sottofondo musicale

Storia di amanti di Carla Petruzzello di Salerno

Gli amanti fiorirono in inverno\ furono petali e labbra palpitanti\ nella neve bianca\ nella notte nera\ steli come dita sottili\ su serici veli\ di muschi e di brina\ s'intrecciarono\ gli amanti risero e piansero\ furono sole e vento, e luna e stelle\ sotto alte volte di pietra\ in languidi silenzi senza tempo\ si dissero lunghe solitudini\ avvinti e felici fluttuarono in smemorati spazi senza peso\ gli amanti erano fratelli\ toccandosi i cuori si riconobbero\ tintinnarono calici odorosi\ traboccando rugiada \ oltre i mondi sorrisero gli dei\ ali di uccelli in volo\ si fermarono\ la festa fu creduta eterna\

Ecco ora Antitesi di Cosimo Salvatorelli di San Giorgio Jonico

L'inerme farfalla \ stanca delle visioni false\ demandate ai suoi colori\ si concede la rabbia\ per sfidare tessiture di ragnatele\ che volevano confondersi \ nel furto delle cromie e della libertà nel volo e nella verità\ Seta trasparente\ dipana piani statici\ sulla strada della confusione\ Gli occhi raccolgono lacrime\ alla pari delle invidie\ che vedi e non possiedi\ Le sfumature del vuoto\ tra gravità ed inerzia\ mescolano i sospiri lievi pesanti fdel tutto che si trasforma\ del niente che si veste del tutto\ Il tempo cura la ragione negata ed il viaggio nella coscienza non si prefigge tappe, né stazioni\ L'amore che ha perduto le ali della farfalla che ha intessuto la bava del ragno perde cognizioni e si smarrisce in vaghezze.

Ho comprato una nuvola di Michele Piacenza

Ho comprato una nuvola\ per riposarmi un po'\ per lasciarmi indietro, nascondermi e dormire\ per saltare indisturbato \tra le lacrime degli angeli\ per non lasciarti andare\ volando all'imbrunire.

Ho comprato una nuvola per farti indispettire \ per accarezzarti con la pioggia\ per farti innamorare\ per farti viaggiare lontano dal rumore e dalla noia\ per cullarti come vuoi\ per farti addormentare

Ho comprato una nuvola\ per non perdermi di nuovo

Sbadigliava all'alba, danzava un po' per gioco

L'ho comprata per non stare più da solo

Ho comprato una nuvola perché costava poco

Ho comprato questa nuvola per dartela in regalo

Con fare un po' sospetto, per darla a te, signora

L'ho presa in un momento, mentre un angelo dormiva L'ho rubata, forse è vero, per conquistarti ancora. Ho comprato la tua nuvola, perché ti vedo sola\ l'ho comprata perché ti faccia compagnia

Perché accenda ogni piccola tua stella perché sia per sempre amica,  
perché non voli via.

Vediamo ora cosa Damiano Leo da Ceglie Messapica scrive nella poesia Mio sud

Amo la mia terra\ gravida di sole e di partenze\ Amo i tramonti appollaiati nei cortili che sfidano i venti dei miei sognati mari che tristi e solitari\ traboccano speranze\ Amo questo mio sud\ specchio ammaliato d'antiche arsurre\ ancora inappagate\ Bisogna ch'io vada\ qui per restare\ non resta che andare\ Amo questa mia terra in cui mi sono perso e voi fratelli\ seppellitemi sotto questo cumulo d'immenso. " Passiamo a

Stu vaso ca me daje una poesia inedita in vernacolo napoletano composta da Vincevo Russo

Nun aspettà dimane\ dimane nun esiste\ t'astregno chianu chiano\ chesta faccèla triste\ E' sulo nu mumento, s'adda sapè acchiappà e cirche eternamente na vocca pè vasà E si stu vaso è doce, nun ce sta niente a fa coppa sti spall'a croce cchiù se po' supputà\ Nun aspettà dimane si me vuò fa contento\ a cattiveria umana sta scritta faccia ggente\ Vaseme sta vucchella\ nun aspettà dimane\ e cielo n'ata stella\ a può tuccà cu è mmane. Si pienze e fa fatica nun è capito niente, è già passata a vita comme si foss'o viento .E' sulo nu mumento, nun t'o può fa scappà e o vaso dint'a niente dura n'eternità.

A serenèt di Raffaele Caforio

L'ata nuòtt suott a nu cil stddèt stddèt a nu valcòn na bella pcciuèdd stèv affaccèt\ Acarnasciòl bianca bianch \ i capèdd gnòr gnòr e a vuòcca ruòss com i crès ca parèv na sgnòur \ Bella giuòvn com t chiem? Nnà mmè ste canòusc? \ Jè suò Martèn a reggèn du vcnèt e stanuòtt a srnèt m vuòggh gudè Ah, c sapèss sunà\ ah, c sapèss cantà Sta srnèt pruòpr jè ta vulèv fa\ Na catarr\ m'acchibb ntà l men e chièn chièn accumnzibb a cantà \ A cos cchiù bèll ca Crèst nnà dèt s tòu, Martèna nuòstr, a terr addò à mmè net\ Tòu s nu stùzz d Paravèes ca da' ncil a caròut\ L'ari di mòunt, l'arie du mèr Martèn Martèn fèsc abbuèsc tòutt i crstièn. Com u rspètt di tradziòun e a bbòna tavul pi fèf e svòun\ Può nu pècc d mir i bròutt pnzir t fèsc passà Martèn Martèn, tòu sé a vera reggèn e mè t vuoggh lassà Ecco ora il brano All'imbrunire tratto dalla silloge Rupa di Paolo Russano

La sera ogni cosa s' ammantà\ Or nei campi l'opra è finita, canora una lodola canta\ la tavola aspetta imbandita\ S'accende già un fuoco lento, già splende...più d'uno s'accende e spira assai lieve un vento che porta ristoro alla gente\ chè ad essa col vento arriva\ di là dalla valle lontana\ la voce argentina e giuliva sottile d'una campana. Che annuncia la fine del giorno\ che con la vocina sua pia la pace ridona all'intorno toccando per l'Ave Maria\ E' l'ora che piange un piccino, lontana e la sua dolce mamma lassù, non lo sa il bambino: la chiama così Mamma....mamma\ La sera discesa ogni cosa avvolge col suo velo bruno\ silente la terra riposa\ già dorme un bambino....più d'uno. Infine di Sante Ancona da Prato leggiamo la lirica

Io e le rondini

O rondini, rondini care, voi qui coi voli e coi canti\ mi avete destato nel cuore\ un alato ricordo, lontano lontano\ di quando ancora studente\ laggiù nella casa paterna\ all'inizio di primavera \ mentr'ero immerso nei libri, intesi una rondine cantare giuliva sul tetto\ Lei, nunzia di bella stagione\ col canto destava allegria\ Il sole splendeva ridente\ su tutta la valle\ fiorita di trulli\ Ed io fui tanto commosso che scrissi dei versi\ e furono i primi\ La vergine musa che ancora dormiva\ nel fondo del bosco\ si scosse e prese a cantare pei colli e le valli\ Nel grande silenzio\ di aperta campagna\ brillante di verde e di sole\ io, tutto sognante\ guardavo quei versi e pensavo\ se fossi poeta,..... D'allora, per dono o castigo\ lo scrivere e scrivere è stato un moto perpetuo, un grido irrompente dal fondo dell'essere. E' stato per l'anima e il cuore\ un lieto colloquio coi miti e le storie\ col cielo e la terra\ coi sogni e il reale\ è stata la pena e la gioia di fare\ è stato per l'anima e il cuore\ un cibo celeste di sogni e d'amore.

Ringrazio voi tutti per la cortese attenzione e grazie anche ad Egidio per aver voluto accompagnare queste voci di poesia che serene e rasserenanti sono stasera riecheggiate al Parnaso da tante regioni italiane.

